

messime d'altri giochi di diversa specie di carte » (11). All'esperimento dell'asta, a cui ricorsero per trovare un compratore, si presentò un solo concorrente: il Patrimoniale del Principe di Carignano. Egli dichiarò di acquistare il trincotto fronteggiante il palazzo del suo padrone, che da poco tempo era stato ultimato, per convertirlo in un maneggio di cavalli.

Come spesso avviene anche ai potenti del secolo, l'uomo propone e Dio dispone.

La guerra scoppiata precisamente in quel tempo indusse, forse costrinse, il principe Emanuele Filiberto Amedeo a sospendere, anzi a mutare del tutto il suo progetto primitivo. Vi si aggiunse anche un'altra ragione. La signora Berlanda, pei suoi figli e pupilli, fino dal 13 gennaio del 1702 aveva affittato il Trincotto rosso a un tale Giovanni Antonio Barrò, torinese. Questo contratto era stato inteso per tre anni decorrendi dal primo giorno di quaresima dello stesso anno, nel quale gliene sarebbero rimesse le chiavi (12). Ciò lascierebbe luogo a credere, che il Trincotto stesso fosse già stato affittato ad altri e che il contratto, non rinnovato, scadesse appunto in quel giorno. A questo intoppo, che fu risolto extragiudizialmente, si provvide a rimediare, annullando il contratto primitivo e sostituendolo con un altro stipulato « ex novo » il 9 novembre del 1703. Per esso, il Patrimoniale di Sua Altezza Serenissima, Durando, dichiarava, nell'articolo primo in nome del suo Augusto Mandante, che « attesa massime l'urgenza sovragiuntali a causa della guerra novamente dichiarata e la volontà del proprietario di valersi del medesimo Trincotto per farne magazzino di fieno, biade et altro, s'è convenuto che sia lecito all'Altezza Sua di valersi della metà intera del Trincotto per la parte che resta verso la piazza

del suo palazzo facendo rittirare sino a tal mettà lo stabbio che li si ritrova fatto et quello compiendo sino all'altezza che stimerà detto signor Principe » (13).

Il « Signor Principe » volle ancora, che nell'atto predetto venisse inserita la clausola, colla quale si fissava, che « sovravenendo di qui a Pasqua maggiori accidenti e necessità al detto Ecc.mo Principe (il che Iddio non voglia) cioè che cinque miglia attorno la presente città il territorio fosse esposto e venisse a soffrir scorrerie delle truppe nemiche in tal caso sia lecito a detto sig. Patrimoniale di licentiar come sin al presente in tal caso licentia esso signor Barrò per Pasqua prossima » (14).

Di spettacoli naturalmente non si ebbe a parlare in Torino, sino a quando i nemici non furono lontani e oltre le cinque miglia. E' inutile quindi il cercare di stabilire, se durante il triennio dell'affittamento del Trincotto rosso ridotto a metà, (ammesso che il contratto non sia stato annullato prima), esso abbia potuto fruttare qualche lucro al Barrò. Le nostre indagini vanno rivolte invece al periodo posteriore alla liberazione di Torino:

La prima questione che dobbiamo risolvere, riflette l'uso, che cessato il pericolo, si fece del Trincotto rosso. Possiamo escludere subito, che esso sia stato ridotto a maneggio, come s'era detto, o tampoco che se ne siano iniziate le opere preliminari. Abbiamo invece la certezza, che il Trincotto rosso rimase inalterato sino all'estate 1710. Preme però di notare, che qualche accenno ci condurrebbe a credere, che già nell'anno 1707 possano avervi agito quei certi « ballerini dello Spadone », che ebbero il 17 di luglio dello stesso, lire cinquantasei e soldi dieci di « mancia » (15). Di artisti consimili, nel Trincotto rosso non si ebbe penuria

(11) Loc. cit. Azienda della Casa del Principe di Carignano. Torino, trincotto rosso. Mazzo 2, n. 9. Atto di vendita, ecc., 1703, 16 ottobre.

(12) Ib. ib. ib. Mazzo 2, n. 7. Capitolazione d'affittamento 13 gennaio 1702.

(13) Ib. ib. ib. Mazzo n. 2.

(14) Ib. ib. ib.

(15) Ib. ib. ib. Sez. I. Conti della Casa del Principe di Carignano, reg 1707-1709, f. 301, a. 1707, 17 dic. « Alli ballarini del Spadone di Manchia, lire 36,10 ».